

Roma-Ue, scontro dazi

BONINI, BOTTERO, CAPURSO,
GORIA, MALFETANO, SIMONI

Francia, Austria e Germania vorrebbero una risposta muscolare, Ungheria, Italia e Paesi Bassi vorrebbero mediare, e la Repubblica Ceca preferirebbe negoziare. - Pagine 2-7

La premier dovrebbe essere negli Usa subito dopo le prime misure di risposta dell'Europa ai dazi
L'appello del commissario per il Commercio: "Ora tocca a chi ha un rapporto personale con il tycoon"

Meloni verso Washington La mediazione con Bruxelles per trattare con Trump

L'Italia cerca di evitare
una risposta muscolare
come invece
ha fatto la Cina

Tajani attacca Salvini
"Nessuna patto
bilaterale Italia-Usa
Non tocca a noi trattare"

IL RETROSCENA

FRANCESCO MALFETANO
ROMA

I contatti tra Palazzo Chigi e la Casa Bianca ormai si sono fatti serrati da qualche giorno. Forse è un caso, ma almeno da quando il Commissario europeo per il Commercio Maroš Šefčovič, dopo una lunga sessione di trattative con gli emissari di Donald Trump, ha lasciato intendere che questo è il momento di farsi avanti tra coloro che hanno «un rapporto personale» con il tycoon. L'idea è evitare fino all'ultimo la possibilità che il bazooka commerciale predisposto dalla Commissione europea e spinto dall'asse franco-tedesco venga davvero impiegato. Per Giorgia Meloni, cioè, non c'è più possibilità di attendere oltre. È ora di scoprire le carte. Di capire se l'equilibrio pescato dal mazzo sin dal ritorno di Trump nello Studio Ovale sia stato un vano esercizio di affinità politica o la mos-

sa decisiva per farsi davvero mediatrice tra l'Europa e gli Stati Uniti.

Almeno a livello logistico ai vertici dell'esecutivo considerano (quasi) tutto pronto. Compreso l'arrivo degli "anticipi", l'avanguardia della delegazione italiana, previsto per il prossimo 13 aprile. «Da lì in poi - spiegano fonti diplomatiche che preferiscono restare anonime - ogni giorno è quello è giusto». Tuttavia sciogliere la riserva sulla data finale del viaggio meloniano non è possibile. Quello di tenere in sospeso fino all'ultimo il proprio interlocutore, quasi a imporgli una virtuale anticamera, è il modo di fare da businessman che Trump riserva agli ospiti dello Studio Ovale. Benjamin Netanyahu sarà a Washington domani e, come acclarato da fonti Usa, ha ottenuto il via libera alla partenza "solo" questo giovedì. Senza troppi preavvisi né carinerie. Per di più, come usa fare il tycoon, con una telefonata diretta al leader. Quasi

per il gusto di disarticolare certi protocolli. Ma obbligando la macchina diplomatica a rincorrere.

Da Palazzo Chigi per ora filtrano solo elementi di smentita rispetto alla settimana che comincerà domani. Sui giorni immediatamente precedenti a Pasqua, invece, non si sbilanciano affatto. E il motivo sta proprio nell'agire imprevedibile di Trump che, al di là delle disponibilità di massima, stravolge di frequente la propria agenda senza preavviso.

Con tutte le necessarie precauzioni, quindi, Meloni si prepara ad una visita che si terrà al più tardi il 15 o il 16 aprile. Quando i primi contro-dazi europei di risposta alle tariffe su alluminio e acciaio saran-



no già in essere da qualche giorno. Ma pure nelle ore in cui scatterà l'ulteriore tagliola dei Ventisette. Una risposta forte che dovrebbe comunque essere volutamente sottodimensionata rispetto alle mosse Usa. Nonostante i toni utilizzati da Ursula von der Leyen, a *rue de Berlaymont* stanno infatti cercando il modo di non esagerare con le reazioni. L'approccio muscolare messo in campo dalla Cina non è considerato il più adatto per provare a tenere vicine le due sponde dell'Atlantico.

Un po' la linea che la premier ha scandito nel Consiglio dei ministri di venerdì. O comunque l'ottica entro cui andrebbe inteso il viaggio meloniano a Wa-

shington secondo i suoi. La missione, infatti, sarebbe sostanzialmente concordata con la Commissione europea. Al punto che tra i fedelissimi c'è chi sostiene che al ritorno dagli Usa la premier potrebbe fare tappa a Bruxelles. Difficile a dirsi ora.

Così come, in questa fase, è complesso accantonare del tutto l'ambiguità con cui si è mossa l'Italia. Un'ambivalenza che del resto, in attesa che la premier riunisca lunedì una task force ministeriale per elaborare una «set di proposte» da avanzare in Ue, è ieri trascinata nelle posizioni che i due vicepremier Matteo Salvini e Antonio Tajani hanno espresso durante i rispetti-

vi congressi di partito. L'idea di una trattativa bilaterale Italia-Usa rilanciata dalla Lega, fa saltare i nervi al leader azzurro e ministro degli Esteri: «Non tocca a noi trattare. Quando si parla si dovrebbero conoscere regole e diritto» dice, tacciando di anti-europeismo l'alleato di governo e ministro delle Infrastrutture.

Uno scontro politico a cui si iscrive con un'inattesa moderazione Elon Musk che, in un videomessaggio inviato al Carroccio, confida di aver consigliato a Trump di arrivare a «zero dazi» ed a «una zona di libero scambio tra l'Europa e il nord America». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Palazzo Chigi
La presidente del
Consiglio Giorgia Meloni

ANSA/GIUSEPPE LAMI